

Genova L'industriale pagò l'affitto all'onorevole

GENOVA. Un importante spedizioniere genovese - il sessantottenne Enrico Conti, amministratore delegato della "Odino Valperga Italeuropa spa" - è stato arrestato ieri mattina dagli uomini della Guardia di Finanza nell'ambito dell'inchiesta che la Procura della Repubblica sta conducendo su presunti finanziamenti illeciti al partito socialista.

Conti - che nello stesso pomeriggio di ieri è stato interrogato dai sostituti procuratori Anna Canepa e Vito Monetti - è accusato di aver pagato per sei anni l'affitto (due milioni al mese più le spese di amministrazione) dell'ufficio dell'onorevole Mauro Sanguineti (attualmente facente parte della segreteria nazionale del Garolano). La circostanza era già emersa alcuni giorni fa, dal testo della richiesta di autorizzazione a procedere inoltrata alla Camera nei confronti del deputato socialista; «la "Odino Valperga" - hanno scritto i giudici genovesi - dal 1986 ha fatto periodicamente pervenire al parlamentare somme destinate a pagare il canone di locazione dell'immobile che ne ospita a Genova l'ufficio di segreteria, per un importo non inferiore a 168 milioni di lire; dunque un contributo continuato e diretto, che però la società di Enrico Conti dissimulava mediante l'attribuzione generica dei relativi esborsi ad un conto per spese di rappresentanza, e quindi senza che fosse intervenuta la deliberazione esplicita degli organi societari e senza iscrizione del contributo a bilancio» come previsto dalla legge sul finanziamento ai partiti.

La richiesta di autorizzazione a procedere contro Sanguineti si basa anche sulla vicenda di Roberto Maganza, una segretaria che pur lavorando nello staff del parlamentare era sul libro paga di una ditta di pulizie.

Isola di Salina Il sindaco querela il parroco

SALINA. Il sindaco di Salina, Basilio Sottile, democristiano, di 52 anni, ha querelato Antonino La Rosa, 62 anni, parroco del suo paese.

Sottile, che è a capo di un monocolore, sostiene che il sacerdote ha avanzato pesanti sospetti sulla gestione amministrativa anche con esposti inviati alla magistratura e già archiviati. «Ci tiene in antipatia, profonda antipatia, questo è chiarissimo... E per togliersi i nostri volti di torno, si sta già muovendo... anzi, il prete s'è già mosso...».

Padre La Rosa, dal canto suo, ha replicato sostenendo che le critiche al sindaco rientrano nell'esercizio dei suoi diritti di amministrato. Secondo il sacerdote, la costruzione di un auditorium, già costata circa un miliardo ed ancora incompleto, su un'area verde, avrebbe deturpato l'aspetto del paese, che ha novecento abitanti. Padre La Rosa dissenza anche dalle opere di consolidamento degli argini di un torrente, sostenendo che il loro impatto ambientale non è dei migliori.

E il sindaco? Il sindaco obietta che le opere pubbliche sono state realizzate «nel rispetto della legge e con procedure d'appalto trasparenti». E aggiunge: «Ma poi che ne può sapere un sacerdote di certe cose? Quello si confonde, è evidente che si confonde e allora ci accusa...».

In paese, naturalmente, non si parla d'altro. Nei bar, dai giorni, l'argomento che tiene banco è questo: ha ragione il sindaco? O, piuttosto, c'è qualcosa di vero nelle insinuazioni del parroco? La gente si divide, commenta, esprime giudizi, pareri, ma nessuno che abbia idee chiare, che sappia davvero da che parte schierarsi. «Ma sono due brave persone, e tutte e due in buonissima fede, questo è sicuro», commenta un tipo che ha l'aria di saperla lunga.

«L'Espresso»: Letta parlò di un contributo di 70 milioni Il Cavaliere ammette ma replica: «Anche De Benedetti pagò» L'Ingegnere: «False insinuazioni». Ed è scontro tra i big Interrogato l'ex ministro Reviglio, scarcerato Mosconi (Fiat)

Tangenti Fininvest al Psdi? Match Berlusconi-Olivetti

Ancora guerra tra Berlusconi e De Benedetti, questa volta sul campo delle tangenti. L'Espresso, riferisce dell'interrogatorio del vice-presidente della Fininvest, Gianni Letta, che ha ammesso di aver versato 70 milioni al Psdi. Fininvest ammette, ma spara a zero su De Benedetti e parla di tangenti Olivetti, versate a un partito. Interrogato l'ex ministro Reviglio, scarcerato il dirigente Fiat, Mosconi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Possibile che Berlusconi non abbia mai pagato tangenti? Proprio lui, l'amico di Craxi, beneficiario da mille leggi che hanno protetto il suo impero? A Milano se lo chiedevano tutti. Adesso l'Espresso, nel numero che sarà in edicola lunedì, scrive che l'inchiesta «Mani pulite» è approdata anche alla Fininvest. Poco prima di Pasqua è stato interrogato da Di Pietro il vice-presidente del «discepolo», Gianni Letta, tirato in causa da Roberto Buzio, il cassiere occulto del socialdemocratico. E lì, davanti al magistrato, Letta ha ammesso che alla vigilia della campagna elettorale del 1989 versò un contributo di 70 milioni al Psdi, su esplicita richiesta di Cangià. Il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti è ammistato per i fatti che risalgono a prima dell'ottobre 89, ma gli inquirenti vogliono accertare che l'operazione sia stata regolarmente iscritta nei libri contabili. Se così non fosse scattarebbe l'accusa di falso in bilancio.

La Fininvest ha ammesso la circostanza. «Si tratta di un episodio lontano nel tempo e circoscritto nelle dimensioni, già chiarito nelle sue motivazioni personali e nelle sue finalità (stampa di manifesti)». Si è trattato - aggiunge la nota - di «un gesto di amicizia nei confronti di chi si trovava in difficoltà e che rischiava altrimenti disastri maggiori». Ovvero, tutto regolare e nella «scrupolosa osservanza» delle leggi. La nota di Berlusconi conclude sparando a zero su De Benedetti e si chiede «come potranno essere giustificati i versamenti di alcuni miliardi effettuati personalmente, e per conto della Olivetti, proprio dall'editore dell'Espresso, Carlo De Benedetti, nelle casse di un partito politico, dall'85 al '90, come risulta da una chiara deposizione già agli atti. Ma la controparte di De Benedetti non tarderà a seguito delle false e farneticanti insinuazioni della Fininvest, già a suo tempo smentite - afferma un comunicato del gruppo Olivetti - abbiamo dato mandato ai nostri legali di agire con equità e in ogni sede giudiziaria nei confronti della Fininvest». E non tarderà Berlusconi a voler avere



Gianni Letta

l'ultima battuta con un'altra controparte alla controparte: «Non sono insinuazioni false e farneticanti, ma atti giudiziari». Insomma, la tensione tra i due big del mondo finanziario non tende a calare, anzi rischia di espandere ogni giorno di più in uno spettacolo pirotecnico.

Intanto l'indagine di «Mani pulite» continua sul filone principale, quello dei fondi neri dell'Eni. Franco Reviglio, ex ministro socialista del governo Amato, è tornato ieri a Milano, per un secondo faccia a faccia con Di Pietro. Il primo risale al 30 marzo scorso, quando gli consegnarono l'informazione di garanzia che lo accusa di ricettazione per fondi neri dell'Eni dirottati nelle casse del

suo mandato. Il professore aveva le carte in regola per essere riconfermato nel suo incarico. Aveva risanato i bilanci disastrati dell'ente, chiuso società chiacchierate, allontanato personaggi che non davano garanzie di correttezza. Ma in una cosa non aveva accontentato i suoi sponsor: niente mazzette, e il Psi batteva cassa. Reviglio ha accettato di avallare qualche operazione illecita per mantenere la presidenza? Questo è ciò che fanno intendere i suoi accusatori.

In mattinata, per cinque ore filate, è stato interrogato Gerardo Pelosi, il segretario particolare di Gianni Prandini. L'interrogatorio potrebbe portare brutte sorprese a personaggi come Rosa Russo Jervolino o al democristiano Perferdinando Casini, tutti segnalati in un elenco che comprende tra gli altri anche l'attuale ministro Francesco Merloni. Pelosi ha spiegato che facevano parte di una corte di questuanti che sottoponeva al ministro l'elenco dei lavori pubblici da fare, le zone in cui dovevano essere realizzati e in alcuni casi anche l'azienda «amica» a cui affidarli. Prandini firmava, Pelosi misistava. E le imprese pagavano tangenti per queste raccomandazioni? La risposta è affidata alle indagini.

La giornata si è conclusa bene solo per Antonio Mosconi, il dirigente Fiat che ieri sera ha lasciato il carcere di San Vittore dopo 52 giorni di reclusione. È accusato di corruzione, per mazzette che risalgono all'epoca in cui era vice-amministratore delegato della Cogefar Impresit

Il «mistero» Castellari Primi risultati della perizia. Ma restano i dubbi sull'ipotesi del suicidio

I primi risultati della perizia non chiariscono i dubbi sulla morte di Sergio Castellari. Intanto i giudici indagano sui rapporti tra il manager e la Agusta. Nei prossimi giorni verrà ascoltato Roberto D'Alessandro, il presidente della società costruttrice di elicotteri, finito in carcere per tangenti. Ieri si è costituito il direttore per le relazioni esterne dell'azienda dell'Iri-Finmeccanica, Francesco Fusco.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I primi risultati della perizia compiuta sul cadavere di Sergio Castellari, l'ex direttore generale delle Partecipazioni statali trovato morto nella campagna di Formello il 25 febbraio scorso, non contribuiscono a dissipare tutti i misteri che ancora circondano la vicenda. E questo anche se, dai testi del giurista di paraffina, gli esperti hanno riscontrato la presenza di polvere da sparo sui resti della mano destra di Castellari e anche se le analisi permettono di stabilire che il tericcio trovato sugli abiti dell'uomo è compatibile con quello del luogo del rinvenimento del cadavere.

Ma non sono pochi gli elementi che mal si conciliano con la tesi del suicidio. Rimangono forti, infatti, i dubbi sulla dinamica della morte e gli interrogativi, forse, non potranno essere risolti nemmeno dalla perizia che verrà depositata alla fine del mese. Anche le perplessità dei magistrati si fanno in queste ore più forti e qualcuno di loro ventila l'ipotesi di un omicidio mascherato rozzamente da suicidio. I periti giudicano impossibile, tra l'altro, il fatto che Castellari possa aver ricaricato la pistola dopo essersi sparato un primo colpo alla testa. L'arma, un calibro 38, fu trovata con il cane alzato, infilata nei pantaloni dell'ex manager delle Partecipazioni statali che ai primi di febbraio aveva ricevuto un avviso di garanzia per la vicenda Enimont. Le lancette dell'orologio di Castellari, a carica meccanica automatica, erano ferme sulle ore 18.30. Mentre gli elicotteri, per tutto il giorno precedente al ritrovamento, avevano sorvolato a bassa quota (senza esito) la zona dove poi è stato

rinvvenuto il cadavere. Intanto i giudici romani hanno deciso di vederci chiaro anche nei rapporti che legavano Castellari e la Agusta spa, la società produttrice di elicotteri finita nelle inchieste sulle tangenti in Italia ed in Belgio. In una falsa richiesta di condono fiscale presentata a nome di Castellari, il manager avrebbe dichiarato di aver ricevuto centinaia di milioni da aziende, tra le quali l'Agusta, mai denunciati al fisco. Una dichiarazione della quale Castellari rifiutò la paternità e che ha fatto parlare di collegamenti con lo scandalo delle tangenti pagate dall'Agusta per la fornitura di elicotteri militari al Belgio. Per saperne di più il procuratore aggiunto, Ettore Tom, e il sostituto, Davide Iori, hanno deciso, di interrogare nelle prossime ore Roberto D'Alessandro, il presidente dell'Agusta finito in carcere sabato scorso con l'accusa di avere estorto una tangente di 2 miliardi e mezzo per la cessione dei diritti sulla vendita di 12 elicotteri. Ieri mattina, a Roma, sempre nell'ambito di questa vicenda, si è costituito l'ex direttore per le relazioni esterne dell'Agusta Francesco Fusco. I magistrati che si occupano della morte di Sergio Castellari sentiranno nei prossimi giorni il deputato della Rete, Carlo Palermo, che recentemente era stato ascoltato per nove ore dai giudici belgi anche a proposito dell'ex direttore generale delle Partecipazioni statali. La deposizione era stata sollecitata in relazione ad un giro di tangenti (500 milioni di lire) legate alla fornitura di elicotteri al Belgio da parte della Agusta, società di cui si occupò l'ex magistrato in una delle sue inchieste.

A palazzo dei Marescialli approvato un documento dopo le critiche ai giudici impegnati in indagini «eccellenti» Dai socialisti un attacco a Galloni: «Ha abbracciato Andreotti». Coccia, del Pds «Affermazioni inaudite»

Il Csm: «Un dovere l'azione penale»

Giornata calda al Csm, chiamato a discutere delle critiche subite dai giudici che indagano su Andreotti e Martelli. Un consigliere socialista, Patrono, ha attaccato Galloni contestando una foto in cui si vede il vicepresidente del Csm abbracciare Andreotti. Alla fine è stato approvato un documento (22 contro 2) in cui si riafferma l'obbligatorietà dell'azione penale. Coccia, pds: «Inaudito l'attacco a Galloni».

zario che vengano fatti oggetto di gravi accuse dagli indagati in sede penale, per il fatto stesso di condurre le indagini; riconoscimento della legittimità dell'operato di Toro e Sarno, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere inoltrata nei confronti dell'onorevole Martelli». Insomma la richiesta di una presa di posizione del consiglio. Contestata immediatamente dall'ex Guardasigilli che ha scritto una lettera stizzita a Galloni: «Caro professore - è scritto - prima ancora che io abbia potuto presentare l'esposto annunciatore, il Csm su richiesta dei consiglieri veri - guardacaso della medesima corrente politica dei delegittimati Giovanni Falcone e alla quale aderisce il più prevenuto dei sostituti - convoca una riunione urgentissima. Si vuole affermare la legittimità dell'operato dei due sostituti. Da parte di un organo che costituzionalmente non

ha alcuna competenza a sindacare la difesa adottata dai cittadini e parlamentari ma, semmai, a giudicare disciplinatamente i magistrati si preleva un preventivo giudizio di legittimità e una preventiva validazione esterna della condotta dei due sostituti e magari di censura politica nei miei confronti».

Dichiarazioni dure, che però non hanno intimidito il consiglio. Nonostante il pesante attacco personale portato a Giovanni Galloni dal consigliere socialista Mario Patrono, Patrono ha contestato una foto, in cui compare Galloni mentre abbraccia Giulio Andreotti. «Io se avessi fatto un gesto del genere - ha detto - mi sarei dimesso». L'intervento dell'esponente socialista ha suscitato reazioni sdegnate, ma non ha impedito l'approvazione di un documento (22 favorevoli e 2 contrari, cioè i socialisti) in cui si riaffermava «in presenza di

elementi di accusa il principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale impone al magistrato di procedere allo scopo di verificare la consistenza di questi elementi». E ancora: «Fermo restando il diritto di ciascuno di difendersi in giudizio come meglio crede, deve però essere respinto il tentativo di contestare i magistrati procedenti invece dei fatti dai quali le accuse prendono mosse. Parole pacate, che costituiscono la migliore risposta agli attacchi contro i giudici impegnati in indagini che riguardano ex alte personalità politiche, come Andreotti e Martelli.

«La lettera di Martelli al Csm - commenta Franco Coccia, consigliere laico del Pds - è insultante e arrogante. Ma noi non vogliamo interferire sui suoi metodi difensivi. Dato che l'attacco di Patrono è inaudito. Quello che conta sono gli atteggiamenti e le decisioni prese in Consiglio. Galloni ha dato sempre prova di coraggio e di imparzialità. Non solo: ha sempre appoggiato l'azione dei giudici e ha criticato l'iniziativa della Dc di presentare un esposto per contestare i suoi esponenti. Tutto questo a Galloni va riconosciuto».

In serata, al termine della giornata concitata, Martelli ha rilasciato altre dichiarazioni di attacco ai giudici: «È stata scritta una pagina nelle cronache di giustizia. La richiesta nei miei confronti è il risultato di una campagna di intossicazione condotta da Avvenimenti e dai due giornalisti Paolo Fusi e Maurizio Torrealta». Dichiarazioni pesanti anche se, per quanto riguarda Avvenimenti, non nuove. C'è solo da dire che Maurizio Torrealta, giornalista del Tg3, è conosciuto per la sua correttezza e competenza professionale. G. G. Cip

Coinvolti nell'inchiesta sulla ricostruzione Di Donato e Dimitry (psi), l'ex ministro De Lorenzo e il dc Fantini

Napoli, «avvisi» per sei parlamentari

Dodici avvisi di garanzia a carico di sei parlamentari, con ipotesi di reato che vanno dalla corruzione alla concussione, sono stati emessi ieri nell'ambito delle inchieste relative alla ricostruzione del dopoterremoto. I provvedimenti notificati a Giulio Di Donato, e Giuseppe Demitry (psi), Francesco De Lorenzo (pli) e Antonio Fantini (dc). Non sono ancora noti i nomi degli altri due politici coinvolti.

vedimenti notificati ieri arriva a tre avvisi di garanzia. Francesco De Lorenzo, l'ex ministro della Sanità, invece è arrivato al quinto avviso. A quelli emessi nell'ambito delle inchieste sui lavori per i monasteri del '90 sulla gestione e censimento del patrimonio comunale, sulla ricostruzione e sul «voto di scambio», ieri ne ha aggiunto uno per i reati di corruzione e concussione. L'imprenditore Agostino Borselli gli avrebbe versato 280 milioni per ottenere l'ingresso nel consorzio «Ascosa III». Secondo le testimonianze raccolte dai giudici il denaro gli sarebbe stato consegnato direttamente dall'interessato. Lo stesso sarebbe avvenuto anche per gli altri parlamentari a carico dei quali è stato emesso il provvedimento.

L'ex segretario del Psi, Giulio Di Donato, ha ricevuto due avvisi (e con questi raggiunge quota sette, gli altri riguardano

le inchieste sul voto di scambio, i lavori per i mondiali, la privatizzazione della Nu, la ricostruzione ed un procedimento per calunnia relativo alla vicenda della perquisizione nel suo studio in occasione dell'inizio dell'inchiesta sul voto di scambio) che ipotizzano i reati di corruzione e concussione. Il primo avviso riguarderebbe una tangente di 400 milioni versata dal costruttore Agostino De Falco, uno dei titolari dell'Iclca, per un appalto nell'ambito della ricostruzione, il secondo risulterebbe ad un «contributo» di 50 milioni consegnato da Francesco Zecchina all'esponente socialista, in occasione delle elezioni politiche del 1992.

Giuseppe Demitry, deputato socialista ed in passato anche sottosegretario alla Marina Mercantile, è indagato perché sospettato di aver percepito dal costruttore Raffaele Pianese una «mazzetta» di 200 milioni. Per il parlamentare socialista questo è il secondo avviso di garanzia, dopo quello che gli è stato notificato per i lavori per i mondiali del 1990.

Ieri sono stati arrestati, anche, due imprenditori nell'ambito dell'inchiesta sulla privatizzazione della nettezza urbana a Napoli. A finire in carcere sono stati Franco Feliciani, manager della Sear, arrestato a Bologna, e Franco Colucci, preso nella sua abitazione di S. Giorgio a Cremano. La vicenda riguarda una tangente di 200 milioni versata dagli imprenditori del consorzio di cui facevano varie società e consegnate nelle mani del loro socio Nicola D'Abundo, titolare della «Perla», una ditta immessa nel consorzio grazie alla sua vicinanza coi socialisti, che poi l'avrebbe «girata» ad altri.

Infine, ultima novità della giornata, è l'indagine che stanno compiendo i carabinieri su un floppy disk sequestrato nell'ambito dell'inchiesta «Adelphi», quella che ha portato alla scoperta dei rapporti fra politica, camorra e massoneria per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti tossici in Campania. Nel dischetto sono elencati circa 200 nomi, latini, di piante. I militi sospettano che si tratti di nomi in codice di massoni, anche perché la persona che ne aveva disponibilità ha affermato che servivano alla moglie esportata in omeopatia, mentre la donna di questa materia non sa, quasi nulla. E c'è anche un giallo, un imprenditore, tal Cannavale, ha dichiarato nell'inchiesta ha dichiarato di essere un massone della Loggia Mozart, mentre dagli elenchi sequestrati dal giudice Cordova il suo nominativo non risulta. Di che loggia fa parte dunque il «trait d'union» genovese? Il sospetto che ci sia una loggia segreta sembra a questo punto più che legittimo.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA NAPOLI. I carabinieri sono rimasti con i pilichi in mano in attesa di poterli notificare presso gli indirizzi di due parlamentari. In ognuna delle due buste, sigillate, tre avvisi di garanzia emessi nell'ambito delle inchieste sulla ricostruzione post terremoto. Più facile il compito per chi ha dovuto portare i provvedimenti agli altri quattro parlamentari. Ad Antonio Fantini, ex presidente della Giunta Regionale della

ITALIA RADIO L'INFORMAZIONE IN DIRETTA ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO! PALINSESTO QUOTIDIANO Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica. Ore 7.10 Rassegna stampa Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora" Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce Ore 10.10 Filo diretto Ore 11.10 Cronache italiane Ore 12.00 Oggi in tv Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola Ore 13.30 Saranno radiosi: Ore 14.05 Note e notizie: lo sport Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio Ore 15.20 Note e notizie Ore 15.45 Diario di bordo Ore 16.10 Filo diretto Ore 17.10 Diciassetteedici: verso sera. Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo Ore 19.05 Dentro "l'Unità" Ore 19.15 Rockland Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate Ore 21.05 Una radio per cantare Ore 22.05 Radiobox Ore 23.05 Accadde domani Ore 00.05 Oggi in tv Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa Ore 00.30 Cinema a strisce Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora